

nota di Luca Benassi in *Almanacco di POESIA*
Puntoacapo 2-2012

Ne *La strada* di Cormac McCarthy, un padre e un figlio si muovono in uno scenario apocalittico, cercando la sopravvivenza nei rimasugli di una città scomparsa. Ciò che colpisce e angoschia nel romanzo è il trovarsi di fronte a un mondo che non produce più nulla, un mondo radicalmente e ineluttabilmente postumo. Senza evocare alcuno scenario apocalittico, Tà di Ida Travi racconta però di un universo frammentato, fessurato nelle sue strutture portanti, e in cui le cose, gli oggetti, gli accadimenti, i personaggi, vengono osservati come attraverso i tagli pieni di buio di una tela di Fontana: *"c'è una fessura nel legno. Se guardi bene vedi un pugno di terra, se ascolti bene senti un colpo di bastone. C'è qualcosa che cade e non rotola. C'è una goccia che non disseta. C'è un sasso proprio in mezzo alla stanza. C'è una spoliatura in atto. C'è un albero. Uno sfrondamento."* scrive la Travi nella nota introduttiva *Tempo d'attesa tra le quattro mura*. E' un mondo postumo, abitato da personaggi postumi, sopravvissuti al lavoro, alla vita, alla letteratura, al viaggio: *"post-studenti, ex-lavoratori, viandanti. Uomini e donne trasfigurati dalla poesia"* Sono personaggi dai nomi universali - Olin, Attè, Inna, Antòn, Katrin, Usov - posti fuori dallo spazio e dal tempo. *"Un tempo avevamo l'orologio, c'era tutto buio/ogni tanto accendevo un fiammifero per te// Vedevo la fiammella al posto tuo, pensavo/che fiammella! adesso è tutto chiaro// Poi un giorno hai alzato il braccio/ e s'è visto il tuo peso dappertutto, dappertutto.../era soltanto fumo quel tuo spirito, finchè/ si alzarono le colombe in volo// Lì comincio il mio incanto, lì di colpo// fu la tua fortuna"* Questi esseri umani si osservano, come dalle assi sconnesse di una quinta, muoversi nel teatro buio di esistenze impoverite.. Questa teatralità, che fa sì che il libro proceda per scatti, per fotogrammi, per sequenze affatto lineari di immagini, è specchio di una contemporaneità essa stessa impoverita e disastrosa, dove pure ciò che è archetipo e origine è visibile solo per epifanie abbaglianti e subito svanite. La stessa lingua ne risulta impoverita, ossidata, scheggiata, soggetta ad un procedimento di continua iterazione di versi e sintagmi. I personaggi sono in continuo scontro, vivono la minaccia costante della parola eccessiva, della parola di troppo, preferiscono il mutismo e l'enigma. Come la cenere che ricopre strade

e rovine ne *La Strada* di Mac Carthy, così la neve ricopre col suo manto gelido e farinoso l'essenza di ogni cosa. Risulta allora chiaro il sottotitolo del volume: *Poesia dello spiraglio e della neve*, ciò che viene visto è subito ricoperto: idee oggetti, abitudini, sono soggetti a un continuo processo di impalpabile scomparsa nell'indistinto, in una neve che, se con il suo candore è segno di purezza, con la sua gelida uniformità conduce verso una massificata omogeneità. Sbucano come pennacchi i versi di questa poesia: distici, strofe di pochi versi, battiti, esclamazioni. Ciò che rimane di un mondo freddo e austero, il nostro mondo di contemporanei.

(Luca Benassi)